

METROPOLI

Una sentenza della Corte d'appello di Torino ribalta il primo verdetto del Tribunale di Ivrea
Nel 2007 la società telefonica costrinse quasi mille dipendenti a "emigrare" nella nuova azienda

Vodafone dovrà riassorbire i lavoratori finiti a Comdata

IL CASO

GIANNI GIACOMINO

Gli ex operatori che la Vodafone costrinse ad emigrare a Comdata nel 2007 per la cessione di un ramo d'azienda, dovranno ritornare a lavorare per Vodafone. Lo ha deciso la Corte d'Appello di Torino ribaltando una sentenza del Tribunale di Ivrea che, nel 2017, aveva «bocciato» il ricorso dei 114 lavoratori impiegati presso Comdata, con sede ad Ivrea.

Proprio questi ultimi avevano deciso di impugnare la cessione, definita «affare Vodafone-Comdata», perché avrebbe non solo avuto delle ripercussioni sulle loro professionalità. Ma, soprattutto, perché le retribuzioni erano più basse e i premi che distribuiva Vodafone non sarebbero più stati riconosciuti. Anche se, si leggeva nei comunicati dell'epoca: «L'accordo prevede investimenti in processi di nuova concezione che aumenteranno i livelli di qualità e sosterranno lo sviluppo professionale delle persone, garantendo stabili condizioni di lavoro e una chiara prospettiva professionale agli oltre 900 operatori».

Un brutto colpo per i 914 specialisti che lavoravano nei centri Vodafone di Ivrea, Milano, Padova, Roma e Napoli, e furono integrati nella struttura operativa di Comdata. Da lì sono iniziate una serie di battaglie sindacali e legali che continuano ancora adesso più o meno regolarmente. Come quella degli oltre 200 dipendenti della sede di Ivrea (molti risiedono nel Torinese e, soprattutto, in Canavese) che oggi, dopo anni di fegato amaro, possono ritenersi soddisfatti della decisione della Corte d'Appello di Torino, pre-



Vodafone Italia fa parte della multinazionale telefonica britannica presente in 25 paesi

114
sono i lavoratori della sede di Ivrea che nel 2007 sono passati da Vodafone a Comdata

800
sono i dipendenti costretti a trasferirsi dalle altre sedi italiane di Vodafone

sieduta dalla giudice Clotilde Fierro, presidente della Sezione Lavoro della Corte di Appello, e dei consiglieri Silvia Casarino e Piero Rocchetti.

Adesso dovranno essere reintegrati, anche se Vodafone potrà presentare ricorso e andare in Cassazione. La decisione dei giudici della Corte d'Appello di Torino si basa su dettagli tecnici che hanno fatto la differenza nell'interminabile querelle giudiziaria. Ovvero. Nel 2017 il Tribunale di Ivrea «bocciò» la richiesta dei lavoratori perché, cinque anni prima, il governo aveva varato la legge volgarmente chiamata «collegato lavoro», la quale prevedeva che gli addetti per impugnare un licenziamento o la cessione di un ramo d'azienda dovevano rispettare due termini di deca-

denza. Un primo di 60 giorni e nel secondo di 180 giorni. Un lasso di tempo che era ampiamente trascorso da quando in 114 si opposero al passaggio a Comdata.

Quindi gli ex dipendenti Vodafone non potevano più impugnare l'illegittimità del passaggio a Comdata, che si occupa di servizi call center e vanta alle proprie dipendenze circa 7000 lavoratori. «Io ho sostenuto che questa legge non era applicabile in maniera retroattiva anche se la sua interpretazione può avere molte sfaccettature – sostiene l'avvocato venetese Marco Novara, che nella vicenda ha seguito i ricorrenti – sono stati anni molto difficili ma, alla fine, la nostra tenacia è stata premiata».

NICHELINO

Dopo un anno di persecuzioni spara e ferisce il vicino di casa

Stava tagliando l'erba nel giardino condominiale in via Trento, a Nichelino, quando il vicino ha cominciato ad urlare contro di lui. Sembra l'ennesimo episodio di violenza verbale, invece improvvisamente l'uomo ha sentito un forte dolore all'addome: ha sollevato la maglietta e ha notato una piccola ferita vicino all'ombelico.

Ha alzato gli occhi e ha visto il vicino alla finestra che imbracciava un fucile. Ha chiesto aiuto, altri condomini hanno chiamato i carabinieri e l'uomo, di 46 anni, è stato arrestato per atti persecutori e lesioni. Già perché non era la prima volta che inveiva contro il vicino, la vittima ha raccontato che ormai da



un anno lui e il figlio subivano soprusi e violenze dall'uomo. L'ultimo episodio, prima degli spari di martedì, si era verificato a luglio. Padre e figlio stavano rientrando a casa quando il vicino aveva cominciato ad urlare insulti e a spuntare loro addosso.

«Non abbiamo fatto denuncia perché abbiamo avuto paura» hanno spiegato ai militari. Fino all'epilogo di martedì. Padre e figlio non sanno darsi spiegazioni dell'ira del vicino. In casa dell'arrestato i militari hanno sequestrato due fucili ad aria compressa e una pistola tascabile, Flobert. Il ferito è stato medicato in ospedale, la prognosi è di 5 giorni. A. TOR. —

NICHELINO

Festa patronale dimezzata dal Covid e senza giostre

La festa patronale di San Matteo, a Nichelino, potrebbe rimanere senza giostre. Ipotesi che ha già scatenato le proteste dei lavoratori del settore per i possibili mancati incassi.

La riunione che si è svolta pochi giorni fa in Comune, tra l'amministrazione e i rappresentanti della categoria, non ha portato ad un accordo completo. Il tema, come ovvio, è riuscire a mettere insieme una situazione complicata da un punto di vista di controlli, come quella del luna park, con le normative di sicurezza legate al Covid. «Non possiamo – ha detto il sindaco Giampiero Tolardo –, organizzare una fiera a metà per evitare assembramenti e poi concedere alle



giostre maggiori benefici. Sarebbe una cosa iniqua».

Sulla patronale, che il Comune ha ufficializzato svolgersi dal 17 al 27 settembre, ci sono già state polemiche. Diversi cittadini non la volevano, preoccupati che potesse favorire assembramenti e quindi alzare i contagi. La festa verrà organizzata a mezzo servizio. Ingressi contingentati e controllati nell'area della manifestazione, piazza Polesani, nessun nome di grido durante gli spettacoli musicali e pochissimi banchi commerciali, oltre che dello street food. Insomma, l'obiettivo è dare un messaggio di ripresa della vita cittadina con tutte le cautele del caso. M. RAM. —

SETTIMO, L'INDAGINE SUGLI USURAI

Droga in cambio dei punti recuperati sulla patente

Grammi di cocaina per far recuperare i punti della patente tolti in seguito a un'infrazione stradale. È quanto hanno scoperto i carabinieri indagando sul giro di usura e sul traffico di droga che ha portato a 17 arresti nell'area di Settimo e della cintura nord.

La frase catturata dalle cimici dei militari è quella di una telefonata tra Stefano Ciervo, 41 anni, di Settimo, e un suo «cliente», un istruttore di guida e dipendente di

un'autoscuola alla periferia nord di Torino. Era il 6 dicembre 2018. Ciervo era alla ricerca di un nominativo che sostituisse il suo per non perdere punti sulla patente. E per trovarlo si era rivolto all'istruttore di guida, su cui vantava un credito di oltre 7 mila euro per l'acquisto di cocaina. Il «cliente» aveva promesso di inserire nel verbale il nome di una parente, chiedendo in cambio un pagamento in natura: un grammo di coca



I carabinieri portano alcuni degli arrestati nella caserma di Chivasso

ogni punto fatto risparmiare.

La telefonata è contenuta nelle oltre 100 pagine dell'ordinanza firmata dal gip di Ivrea, Ombretta Vanini, nella quale si descrive il filone dello spaccio di stupefacenti sulla piazza settimanale gestito da

Ciervo e da altri spacciatori. Per la sua attività illecita si avvaleva dell'appoggio del suo cugino, Vittorio Gargiulo, anch'egli raggiunto dall'ordinanza di custodia cautelare in carcere. A. BUC. —

COLLEGO



In arrivo 23 nuovi bus Sadem

Nei prossimi giorni sulle strade di Torino e provincia circoleranno 23 nuovi bus di «Arriva Sadem». Un investimento di 5 milioni di euro per una flotta di bus euro 6 per il trasporto interurbano, scolastico e passeggeri a corto raggio. P. ROM. —